

VATICANO II TRADITORE O TRADITO? NO. ANCORA DAVANTI A NOI (1)

E' iniziato l'anno del 50.mo del Concilio Vaticano II. Quando Papa Giovanni lo annunciò, il 25 gennaio 1959, a San Paolo, ero a pochi metri da lui, e vidi le facce sbalordite dei cardinali...In particolare ricordo la barba del cardinale Tisserant...In molte sedute, poi, ero con altri amici in San Pietro per aiutare i Vescovi a sistemarsi e muoversi nella Basilica durante le Sedute....Ci chiamavano "assignatores locorum", in pratiche le "maschere" – come allora nelle sale dei cinema – del Concilio. Cose di poco conto. Invece di gran conto che ancora oggi il Vaticano II sia oggetto di dibattito e discussione. A me pare chiara la presenza di tre voci: una dice che il Concilio è stato "traditore" perché farina del Diavolo che si è insinuato nella Chiesa, la seconda che il Concilio è stato un dono dello Spirito Santo, ma è stato "tradito", e una dice che il Concilio è stato ed è un dono dello Spirito Santo che va non solo commemorato, ma messo in pratica nel tempo, anche lungo, con il rispetto delle circostanze e della realtà.

"Il Concilio traditore"? Ovvio indicare in questo schieramento i cosiddetti "lefebvriani", che già in Concilio si manifestarono, ma furono minoranza, pur rumorosa, e dopo il Concilio anche con l'appoggio di forze interne alla Curia, e non solo, hanno sempre pensato che esso è stato una tragedia per la Chiesa e per la fede, addirittura "l'imbroglio" – termine esplicito spesso usato – di una minoranza progressista e mezza protestante che si è imposta di fatto e con tutti i mezzi, anche illeciti e menzogneri, sui Papi e sugli altri vescovi che tenevano alla fede della Tradizione cattolica romana. Sono quelli che scrivono ancora oggi che tutto è precipitato, da allora, e per colpa del Concilio. Estremisti come i discepoli di Lefebvre, che hanno rotto la comunione ecclesiale e addirittura sostengono – basta leggere le ripetute accuse su Internet – che l'ultimo Papa vero è stato Pio XII, e che la sede di Pietro è da mezzo secolo "vacante". Non scherzo: un prete personalmente "sospeso a divinis", Don Ricossa, scrive questo alla lettera, e molti tutto sommato gli danno ragione. Si scrivono anche libri, p. es. dal prof. Roberto De Mattei, che demonizzano il Concilio come tale. Una delle sue ultime opere, ad esempio, è una miriade ammirabile di tessere vere – scritti, testimonianze, episodi – raccontate in modo tale da formare un mosaico falso e ideologicamente fasullo, per sostenere che l'origine di tutti i mali è lì. E' la posizione di massima dei lefebvriani: loro

partono dal latino e dalla liturgia – anche con qualche ragione nei confronti di mancanze di equilibrio e di improvvisazioni infelici di genere opposto – per sostenere che la “crisi” reale in cui oggi versano la fede e la Chiesa è effetto e colpa del Concilio. Per loro la vera fede è solo quella antecedente al Vaticano II, che ha tradito, e solo tornando alle loro posizioni teologiche e disciplinari, essa fede può tornare nella Chiesa cattolica. Che dire? Proprio il prof. De Mattei – leader intellettuale laico del campo italiano – ha scritto in un libro sulla tradizione che le regole della fede sono quelle fissate in un trattato sui “Loci teologici” da Melchiorre Cano, prete e vescovo spagnolo del XVI secolo, nato nel 1509 e morto nel 1560, che partecipò al Concilio di Trento come “teologo imperiale”, su mandato del re di Spagna... Tutto ciò che non rientra nei canoni del Cano è sospetto, quasi sempre contro la fede.

C’è solo di ringraziare il cielo che i tempi dell’Inquisizione sono passati. Potrei citare centinaia di pagine, anche recenti, che vengono da questo lato, in cui i Papi del Concilio e anche del dopo Concilio, fino a Benedetto XVI compreso, vengono accusati di tradimento della fede... Di recente da quelle parti sono state rivolte accuse di fuoco al fatto che Benedetto XVI in Germania ha ricordato con rispetto “la fede” di Martin Lutero. Scandalo! Il Papa, per loro, è rimasto il pericoloso teologo d’oltralpe, che è stato determinante – lo dicevano apertamente, oggi lo dicono con qualche ritrosia – per il “rovesciamento” di tutto ciò che la Curia romana aveva preparato, e quindi per la “deriva” del Concilio intero rispetto alla Tradizione, che per loro è più importante e decisiva della Bibbia... Di qui – secondo i lefebvrieriani nelle loro diverse tonalità – gli errori fatali del Concilio: il primato della Parola di Dio, la collegialità episcopale, la vocazione universale alla salvezza e addirittura alla santità, i diritti dell’uomo al posto di quelli di Dio e della Chiesa, la libertà religiosa e di coscienza anche per le altre religioni, l’ecumenismo, la pace con il popolo ebraico, il dialogo con gli uomini di buona volontà, l’affermazione del “Popolo di Dio” tutto “sacerdotale” di quel “sacerdozio regale” dimenticato per 2000 anni, e pericolosamente minaccioso per l’autorità esclusiva del clero, la rivalutazione della sessualità umana con le derive che ne sono venute, l’importanza della libertà anche per la donna, in fin dei conti il riconoscimento dei limiti dell’autorità come tale, anche nella Chiesa.

Ecco: questa è la linea di chi pensa al Concilio come “traditore” della fede, origine della crisi di oggi. Su questa frontiera attuale di discussione sono in tanti, anche a livello di responsabilità nella

Chiesa, che pensano che occorre tornare alla Chiesa dei tempi di Pio XII, e anche prima, al latino come lingua che differenzia e fa tacere voci non previste, allo splendore del culto come tale che diffida di tutto ciò che esalta la povertà come testimonianza del Regno dei Cieli, al sospetto per tutto ciò che vuol dire promozione sociale e liberazione degli oppressi...

Pare un ritratto schematico? Lo è, perché espresso in poche righe, ma dice molto del dibattito vivo...

C'è ovviamente, anche l'opposto, e cioè il fronte di coloro che, anch'essi, pensano al Concilio come rottura decisiva con il passato, con la concezione di una Chiesa gerarchica perfetta, di un laicato tutto sottomesso, di una liturgia fatta di estetica e mistero – la musica, il latino, i silenzi, il celebrante con le spalle rivolte al popolo che “assiste”, non partecipa, non celebra anch'esso, ma è presente e osserva il precetto...

Sono quelli che si sono detti del “dissenso”, parola mai usata dai primi, che l'hanno praticata per mezzo secolo dicendo che in dissenso sono il Concilio e i Papi che lo hanno celebrato e lodato. In pratica, senza dirlo, sono due estremi che si toccano: che il Concilio sia “traditore” della fede, o che la Chiesa postconciliare abbia “tradito” il Concilio, porta alla stessa posizione estrema. Sui due fronti ci si identifica con la fede cristiana, e di toglie credibilità a chiunque non concorda con le proprie posizioni: “Noi siamo chiesa” e voi non lo siete! Vale per chi ha pensato che il Concilio ha autorizzato a buttare via tutto il vecchio, positivo e di fede, a favore del nuovo, negativo e traditore, e chi ha pensato che tutto ciò che era antico era vecchio e da buttare a favore del nuovo, positivo e finalmente davvero evangelico e cristiano: due fronti e la medesima posizione, che non accetta la grazia del Concilio, definito così da tutti i Papi in questi 50 anni...

Antico o nuovo dunque, il Vaticano II? Antico e nuovo insieme. Antico per la conferma della fede di sempre, nuovo per la metodica pastorale, l'analisi e il riconoscimento dei tempi nuovi e delle sue esigenze. E antica e nuova è anche la Chiesa che vive nel 50.mo del Concilio. Antica perché è sempre la stessa, quella “Mater Ecclesia” che gioiva nelle parole con cui Giovanni XXIII dette inizio al Concilio stesso, l'11 ottobre 1962, e nuova perché dal Concilio sono venute davvero “cose nuove”: almeno sette grandi novità. Da sviluppare in un prossimo scritto.